

LIBRO - UNA RIFLESSIONE DI GIORGIO CHIOSSO

Scuola italiana e cattolicesimo

Arrivato al traguardo degli 80 anni (auguri!) il professor Chiosso, sollecitato da molti colleghi, ha pubblicato un volume che non è solamente una sintesi del suo lavoro, ma si propone di offrire una riflessione complessiva sulla scuola in rapporto alla società e alla politica. In questo senso il libro, «Cattolici nella storia della scuola italiana» (Marcianum Press, Venezia 2025, pp. 296, 26 euro), non è destinato solo a specialisti del settore, ma può rappresentare un utile strumento di confronto per tutti - soprattutto nella vasta Introduzione, che costruisce un profilo che riguarda non solo professori, studenti, famiglie: ma, propriamente, tutti noi in quanto cittadini.

La storia della scuola (materia insegnata da Chiosso negli ultimi anni di docenza all'Università di Torino) è la pietra di paragone per riflettere sulla più ampia storia sociale e politica d'Italia e d'Europa dalla Rivoluzione francese in avanti, quando inizia il processo di laicizzazione del sistema di insegnamento e prende forma la lotta all'analfabetismo di massa, la «battaglia contro l'ignoranza». Al centro della sua riflessione Chiosso pone non le politiche scolastiche, ma il grande tema della libertà di insegnamento: che significa, scrive, «non solo libertà nella

scuola, ma della scuola». Questo è il criterio fondamentale dell'intero sistema scolastico.

È «educazione» la parola centrale. Lo spazio della scuola si trova al centro di quell'incrocio fra Stato, cittadini, mercato, diritti e doveri, politica, sociale. Uno spazio complesso in cui i cattolici han-

Non è che il modello dell'efficienza/efficacia non ponga attenzione alle persone (per esempio riconoscendo l'importanza delle qualità personali non cognitive) e che se ne neghino le aspettative o non si tenga conto del loro vissuto. Esse tuttavia non sembrano considerate primariamente dal punto di vista dei loro bisogni personali ed esistenziali, ma come attori di una realtà personale e produttiva manovrabile secondo le esigenze che cambiano rapidamente e rispetto a cui i valori tramanti sono la flessibilità, la competenza professionale, la capacità di iniziativa e di collaborare.

E dietro l'angolo c'è appunto quella Intelligenza artificiale che potrebbe consentire di apprendere «ovunque e in ogni momento». Nel domani potrebbe esserci dunque la «de-istituzionalizzazione» della scuola stessa, trasformata in agenzia in cui non ci sono allievi, ma clienti... Le conseguenze potrebbero essere sconvolgenti. Tra dirigismo statalista su base economica e liberismo esasperato c'è spazio per continuare un progetto che abbia al centro il valore della persona e di un sistema sociale a servizio degli uomini e non dei mercati e delle macchine? Chiosso cita papa Francesco, e i progetti per un umanesimo «non solo cristiano», in cui la scuola mantenga una precisa identità educativa e non solo funzionale. Ricorda anche le esperienze che il mondo cattolico e la concezione personalistica hanno suscitato: dalle indimenticabili trasmissioni tv di Alberto Manzi («Non è mai troppo tardi») alla nascita di congregazioni religiose e movimenti laicali protagonisti nel campo dell'educazione «globale» delle persone.

Dopo la densa introduzione il libro si articola in due sezioni distinte che analizzano momenti e personaggi specifici del mondo della scuola in Italia. Si tratta di studi in parte già pubblicati, che l'autore ha rivisto e adattato per questo volume. Nella prima sezione («Presenze») Chiosso propone le esperienze dei Fratelli delle scuole cristiane, dei salesiani «dopo don Bosco» e analizza le indicazioni educative del «Codice di Camaldoli» - il documento che fa da base alla presenza sociale e politica dei cattolici nell'Italia del dopoguerra. Spiega Chiosso: «Mentre si ribadiva energicamente che la società non poteva essere tutta ricompresa nello Stato e nella sua regolamentazione, si affermava con altrettanta forza che lo Stato rappresentava tuttavia una forma prima e fondamentale di solidarietà umana alla quale non si doveva rinunciare».

La seconda parte del libro raccoglie invece studi sui «Testimoni»: alcuni degli uomini che giocarono ruoli fondamentali nell'elaborazione e nella gestione della «linea educativa» del mondo cattolico italiano. Ecco allora i lavori su Guido Gonella, ministro dell'Istruzione con De Gasperi; Giovanni Gozzen, esperto di politiche scolastiche; Aldo Agazzi, studioso e «autore» dei Decreti delegati, la serie di provvedimenti che negli anni '70 impressero un cambiamento decisivo nei rapporti tra scuola, famiglia, società. Infine le pagine su don Luigi Giussani, fondatore di Comunione e Liberazione: una prima insegnante ed educatore; intorno alla sua figura Chiosso ragiona sull'assunto del «rischio educativo». L'autore fa delle scelte, anche precise: proprio perché il libro non è una enciclopedia né un manuale ma il risultato di una riflessione e di un'esperienza coerente lungo l'intera sua vita professionale.

Marco BONATTI



no sempre messo in gioco non tanto il proprio peso culturale o elettorale ma la loro stessa identità di «buoni cristiani e onesti cittadini», come diceva don Bosco. Il prof. Roberto Sani (Università di Macerata), nella prefazione al libro ricorda la «classica intuizione di Pietro Scoppola, secondo il quale le vicende del movimento cattolico e la stessa esperienza del cattolicesimo politico nell'Italia unita avrebbero dovuto essere studiate non come una storia a sé ma, più correttamente, come parte della più complessiva storia del nostro Paese». Cioè: il lavoro di Chiosso si colloca in una precisa e consapevole prospettiva «politica», la stessa lungo la quale si finisce per ritrovare anche la Scuola di Barbiana, magari ripulita dalle incrostazioni «buoniste», e certo poco cattoliche, che ha subito lungo gli anni. La centralità dell'educazione è la centralità della persona. Da questo punto fermo discende anche l'immagine e lo spazio del sistema educativo nella società e nei compiti dello Stato. Chiosso evidenzia molto bene i rischi che oggi si profilano, figli tutti delle teorie post-umanistiche che tolgono valore alla persona umana. Queste ideologie (ché altro non sono) spostano invece l'attenzione sulle esigenze sempre mute del mondo produttivo, che al sistema scolastico chiede la preparazione di lavoratori «formati», più che di cittadini consapevoli. «L'obiettivo è quello di rendere i sistemi educativi - scrive Chiosso - meno dispersivi e meno costosi e più coerenti con le esigenze del mondo produttivo e della convivenza nella diversità».

